

La madre ricorda la passione della figlia per i deboli. Bersaglio del commando era l'occasionale accompagnatore, figlio di un narcotrafficante

«La mia Serena voleva fare il medico dei poveri»

Una diciassettenne di Mestre uccisa in Guatemala dove era andata per studiare

Giuseppe Caruso

MILANO Morire a diciassette anni, per un invito a cena, a centinaia di chilometri da casa. Serena Panciera, la giovanissima ragazza di Mestre con la passione per i popoli e le culture lontane, è stata freddata da un commando mentre cenava in un ristorante di Malacatan, piccola cittadina del Guatemala, al confine con il Messico.

La sua unica colpa è stata quella di accettare un invito da parte di un ragazzo conosciuto da poco tempo, Rodney Villagran de Loen, 21 anni, senza sapere che si trattava del figlio di uno dei più potenti narcotrafficanti della zona. Il giovane era sfuggito per ben 12 volte al fuoco dei sicari, nell'ultimo un mese. Un anno fa era invece morta sua moglie. Era lui l'obiettivo del commando, entrato nel ristorante sparando all'impazzita, come hanno raccontato diversi testimoni. Dopo aver ammazzato il figlio del boss, i sicari hanno ucciso con un colpo di pistola in testa la sua guardia del corpo Ivan Perez Ortiz di 24 anni. Serena è stata colpita da un proiettile vagante.

Sabato la ragazza aveva passato la sera a teatro, con tre amiche nella città a 400 chilometri da Città del Guatemala. Poi ha telefonato alla famiglia che la ospitava chiedendo il permesso: «Esco a mangiare due tapas con un ragazzo che ho appena conosciuto. Ha anche la guardia del corpo».

La giovanissima italiana si trovava in Guatemala da febbraio, perché lei, iscritta al Liceo scientifico di Mestre con un passato al Conservatorio, aveva preso parte al progetto di scambi culturali a cui la sua scuola partecipava. Il progetto era organiz-



Guatemala



Serena Panciera, 17 anni, muore durante una sparatoria in un ristorante di Malacatan, nell'ovest del Guatemala

Aveva appena conosciuto Rodney Villagran de Loen, 21 anni, che da mesi era nel mirino dei sicari

zato dall'associazione Intercultura, che nel 2002 ha curato programmi di studio in 44 paesi, tutti in scuole «non per stranieri», ma frequentate da ragazzi del posto. E sempre l'associazione che si occupa dell'accoglienza degli studenti italiani in altrettante famiglie del luogo, ognuna di que-



Una foto di Serena Panciera, la giovane uccisa a Malacatan in Guatemala

ste «rigorosamente verificate».

Laura era ospite di una famiglia di Malacatan, con cui, racconta Roberto Ruffino, segretario generale di Intercultura, «si era trovata molto bene. L'avevano ospitata da febbraio a giugno per il completamento del ciclo di studi. La ragazza però si era

trovata così bene da chiedere di prolungare il suo periodo di permanenza in quella stessa famiglia per vacanze personali, su autorizzazione della madre. Si è trattato di una tragica fatalità». Ironia della sorte, la meta iniziale di Serena non era il Guatemala, ma il Venezuela. La giovane si

era trasferita nello stato sudamericano in settembre, ma Intercultura a dicembre l'aveva fatta rientrare in Italia assieme ad altri ragazzi a causa della situazione politica tesa e degli scontri di piazza che si erano verificati in quel paese.

Non potendo completare l'anno

accademico in Venezuela, la giovane era stata inviata a Malacatan in Guatemala per frequentare il secondo quadrimestre.

Laura era una bella ragazza, bionda, occhi chiari, il viso dolce. Da grande le sarebbe piaciuto aiutare gli altri e rimanere a contatto di

realtà diverse, come fanno i «Medici senza frontiere», per lei modelli da imitare ed obiettivo da raggiungere. Viveva a Carpenedo, frazione di Mestre, assieme alla madre, dipendente civile della questura. La mamma di Serena ieri ha ricordato come sua figlia fosse «una ragazza vitale, forte, determinata, e sempre con la testa sulle spalle. No, non penso sia stata incauta, è che dopo un po' il pericolo non lo senti più in un posto così, dove armi e droga sono all'ordine del giorno e anche i ragazzini vanno in giro con le guardie del corpo».

«Era partita nel luglio dello scorso anno» racconta ancora la donna, che dopo la separazione ha cresciuto da sola sia Serena che suo fratello Mattia, di 20 anni «per fare all'estero il quarto anno del liceo scientifico che poi le avrebbero riconosciuto in Italia, dopo un esame. Il quinto l'avrebbe fatto qui, prima di iscriversi all'università. Ma intanto, grazie all'associazione Intercultura, voleva fare un'esperienza in America Latina, in mezzo ai poveri».

Il parroco di Carpenedo, don Armando Trevisol, parla di un «banale incidente di percorso: ha accettato l'invito di quel ragazzo, forse in maniera un po' incauta, ma chi poteva immaginare questo? Serena era normale, sana, pulita, un'adolescente che si incantava e sognava la vita e che improvvisamente si è trovata in un dramma più grande di lei».

Sul fronte delle indagini si aspettano notizie dal Guatemala, dove la polizia sta indagando sul regolamento di conti che è costata la vita a Serena. Presto però potrebbero partire delle indagini anche da parte della polizia italiana. Difficile però, vista la situazione sociale e politica del Guatemala, che si arrivi ad avere giustizia.

il Paese

Tra bellezze naturali, droga e violazioni di diritti umani

Il Guatemala, piccolo paese centroamericano culla della civiltà Maya, è stato sconvolto per più di trent'anni (1960-1996) da uno dei più violenti conflitti armati della storia recente. Se le agenzie turistiche ne descrivono le bellezze naturali definendolo «paese dell'eterna primavera», le organizzazioni indigene e popolari, di fronte alle costanti violazioni del diritto alla giustizia, definiscono amaramente il Guatemala come «paese dell'eterna impunità» e del traffico di droga. Negli ultimi due anni decine di attivisti per i diritti umani, magistrati, giornalisti e sacerdoti sono stati minacciati di morte, aggrediti o uccisi da presunti militari coinvolti in violazioni di diritti umani durante la guerra civile che ha causato circa 200mila morti. La stessa attivista guatemalteca per i diritti delle popolazioni indigene Rogoberta Menchú, premio Nobel per la pace, è stata costretta a trasferirsi in Messico dopo aver ricevuto minacce di morte. A fine luglio nella capitale città del Guatemala, si è scatenata una guerriglia urbana per protestare contro l'esclusione dell'ex dittatore Efraim Ríos Montt dalle elezioni del prossimo 9 novembre. Pochi giorni fa poi la Corte Costituzionale del Guatemala ha dato il via libera alla candidatura di Montt, rovesciando la sentenza di senso opposto emessa in precedenza dalla Corte Suprema. La costituzione guatemalteca proibisce agli ex golpisti di partecipare alle elezioni, ma il partito di Ríos Montt, il Fronte Repubblicano guatemalteco (Fr) oggi al potere, ha sostenuto con successo davanti alla corte che la nuova costituzione è entrata in vigore nel 1993 e non può essere applicata per fatti avvenuti in precedenza. Ríos Montt, 77 anni, guidò un colpo di stato militare nel 1982 e rimase al potere per un anno, prima di essere rovesciato da un altro golpe.

Sharon rinvia il ritiro dalla Cisgiordania

Gli integralisti palestinesi minacciano: a rischio la tregua. Annullato l'incontro previsto tra i due primi ministri

Umberto De Giovannangeli

«Fino a quando non vedremo cosa l'Anp intende fare a Betlemme dopo l'attacco, noi non trasferiremo al suo controllo altre città palestinesi». Israele reagisce così all'agguato terrorista dell'altra notte vicino a Betlemme, rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», in cui una donna israeliana di 39 anni e i suoi tre figli sono stati feriti. Ad annunciare l'irrigidimento di Gerusalemme è il ministro della Difesa Shaul Mofaz. Israele, aggiunge Mofaz, chiede all'Autorità palestinese «di agire, dare continua battaglia e smantellare le infrastrutture dei terroristi». Fino a quando ciò non accadrà, avverte il ministro della Difesa, «non ci sarà nessuna decisione, se ci sarà, di liberare altri prigionieri palestinesi». Un concetto ribadito a l'Unità da Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon: «L'attentato terrorista dell'altra notte - denuncia Gissin - è un altro triste e sanguinoso richiamo al fatto che non ci sono alternative alle operazioni mirate ed efficaci contro tutti coloro coinvolti nel terrorismo». L'agguato sulla strada Betlemme-Gerusalemme è stigmatizzato dall'Anp: «Si tratta di una violazione della tregua. A Gaza avremmo già arrestato i responsabili ma in Cisgiordania non abbiamo servizi di sicurezza sufficientemente forti», dichiara Nabil Shaath, ministro degli Esteri palestinese.

L'angoscia d'Israele è quella dei familiari della donna e dei tre bambini feriti in una giornata di «tregua» da una sventagliata di mitra. La madre, operata alla testa, è in condizioni stabili, i tre figli sono feriti, ma non gravi. La bambina, di nove anni, ferita a una gamba e a un braccio, continua a chiedere: «Perché gli arabi ci hanno sparato?». Nessuno le ha risposto. O forse lo hanno fatto, con l'agguato terrorista, i suoi carnefici. L'attacco, spiegano in un comunicato le «Brigate dei martiri di Al Aqsa», è una risposta all'uccisione di un palestinese di 25 anni colpito dal fuoco dei soldati israeliani a un posto di blocco. «Si è trattato di un'esecuzione a freddo», denunciano i terroristi. Un'esecuzione da vendicare senza curarsi se le vittime di un odio insaziabile siano una madre e i suoi tre bambini. A Nablus, in Cisgiordania, due pa-



lestinesi vengono feriti, da pallottole alla schiena e alla testa, mentre cercano di evitare un posto di blocco per tornare a casa (la città è ancora sotto controllo militare israeliano). E la scorsa notte un leader delle «Brigate Al Aqsa» viene ucciso a Tulkarem. «Stava preparando una bomba», sostiene un portavoce di

Tsahal. I suoi compagni proclamano che sarà vendicato. Bilancio: due morti e cinque feriti.

E in questa tregua di sangue, l'uni-

ca cosa positiva è che le due parti continuano a parlarsi, seppur scambiandosi accuse roventi. È stato annullato in serata un incontro previsto per domani tra i due primi ministri palestinesi Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e israeliano Ariel Sharon. I punti in discussione sarebbero stati sempre gli stessi, la scontata e non si sa quanto veramente auspicata richiesta di libertà di movimento per il presidente Yasser Arafat, al confino forzato da 19 mesi; la costruzione della «barriera difensiva» fra Israele e la Cisgiordania; il «muro dell'apartheid» per i palestinesi; il ritiro di Tsahal dalle città cisgiordane; il rilascio dei detenuti, 6mila per gli israeliani e 7.700 per l'Anp, nelle carceri dello Stato ebraico. Ieri, Israele ha pubblicato la lista di 342 detenuti che saranno rilasciati a partire da domani. Altri cento, di cui non si conoscono i nomi, verranno liberati in seguito. Fra i «graziatari», 90 sono criminali comuni e 31 avrebbero finito questo mese di scontare la pena. Arafat ha gridato all'inganno. Il ministro della Difesa Mohammed Dahlan ha detto che così «si frustrano i sostenitori della pace fra i palestinesi». E le organizzazioni estremiste non aspettano altro che ritrovare il sostegno alle loro attività nella disillusione della gente per un processo di pace senza risultati. I raduni di Hamas e delle Brigate Al Aqsa raccolgono migliaia di persone, stanche, avviliti, ma soprattutto senza speranze. Intanto, la dirigenza palestinese si indebolisce nei suoi malcelati dissidi interni, negli interminabili giochi di potere. Arafat, che ha compiuto ieri 74 anni, si dibatte cercando di rompere le catene del suo esilio nella Muqata, il semidistrutto quartier generale di Ramallah, attribuendo ad Abu Mazen la responsabilità di scelte impopolari. Come l'arresto dei 17 militanti delle «Brigate Al Aqsa» che nel quartier generale, all'ombra dell'anziano rais, avevano cercato rifugio dai mandati di cattura israeliani. Da tre giorni sono rinchiusi in una stanzetta della Muqata, in attesa di un trasferimento a Gerico o a Gaza. «dove andranno», ha assicurato malgrado la loro opposizione ieri Arafat, che ha già fatto capire come non sia stata una decisione autonoma, bensì la conseguenza di questo «mondo cambiato». Un «mondo» che non sembra credere più in «Abu Ammar».



Una donna palestinese con un cartello che invoca pace

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Alfieri 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 6, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-16,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I figli Alessandra e Stefano, Loredana e la nipotina piangono l'indimenticabile e adorato

FRANCESCO DIEMOZ

e lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato insieme alla sua cara Emma.

Roma, 2 agosto 2003

Il 4 agosto è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari l'uomo e compagno

GIUSEPPE CANALI

Ne danno annuncio i familiari stretti nel dolore

Savignano sul Rubicone (FC) 5 agosto 2003